

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
FERDINANDO ADORNATO

**La seduta comincia alle 14,40.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito dell'audizione del ministro per i beni e le attività culturali, Rocco Buttiglione, sulle linee programmatiche del suo dicastero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del ministro per i beni e le attività culturali, Rocco Buttiglione, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Ricordo che nelle precedenti sedute del 28 giugno e del 7 luglio scorsi si sono svolti la relazione del ministro e gli interventi dei colleghi.

Comunico che abbiamo circa 20 minuti a disposizione perché il ministro alle ore 15 dovrà partecipare al *question time* in Assemblea, ma credo che in questo lasso di tempo egli possa rispondere alle incalzanti e pungenti obiezioni dell'opposizione ed anche alle prudenti riserve della maggioranza.

Nel ringraziare il ministro per la disponibilità manifestata, do a lui la parola per la replica.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Signor presidente, cercherò di essere puntuale nelle risposte, tenendo conto anche dei tempi brevi, che non nascono da una sottovalutazione dell'importanza della Commissione ma dal fatto che alle 15 dovrò essere presente in aula: mentre il Parlamento prevale su tutto, l'Assemblea prevale sulla Commissione.

Ringrazio l'onorevole Orsini per le parole di apprezzamento che mi ha rivolto. Comunque, l'idea che la valorizzazione sia valorizzazione economica non corrisponde alla visione e agli intendimenti di questo Governo. La valorizzazione inizia con la fruizione. In altre parole, valorizzare il bene culturale significa permettere ad esso di svolgere la sua funzione fondamentale, cioè suscitare un'emozione nel cuore degli uomini. Da questo punto vista la tutela strutturalmente non basta, perché se il bene culturale venisse tutelato e tenuto in cantina anche in buone condizioni, non potrebbe svolgere la sua funzione specifica, che è quella, appunto, di generare l'emozione corrispondente: ciò avviene se il bene è posto in rapporto con dei soggetti umani. In questo caso abbiamo tutta la grande tematica della fruizione, della funzione educativa dell'opera ed anche degli utili economici che derivano dal fatto che l'opera viene resa accessibile. Per la verità, si tratta di utili molto modesti perché raramente un museo vive del ricavato della vendita dei biglietti pagati per visitarlo; questo non solo in Italia ma anche negli altri paesi. Il fatto che la gestione del museo possa diventare un'attività redditizia dipende da tutti gli elementi connessi, da tutti i servizi accessori al museo e, in modo particolare — ma questo in un'ottica

di sistema — dai flussi turistici attivati dal cosiddetto turismo culturale.

Credo che questo Governo abbia messo tali obiettivi nel loro giusto ordine: al primo posto la fruizione, al secondo il recupero delle spese attraverso una corretta gestione delle biglietterie e dei servizi accessori, al terzo l'uso in funzione anche dello sviluppo turistico del paese. Non dimentichiamo che l'Italia è un grande paese turistico e che il turismo « sole e mare » ha i giorni contati. Quando, speriamo presto, l'integralismo islamico sarà definitivamente battuto, sulla sponda opposta del Mediterraneo emergeranno paesi che hanno sole e mare come noi ma costi più bassi: di conseguenza, o l'industria turistica italiana è capace di realizzare un'offerta integrata di sole, mare e bene culturale, oppure è destinata ad essere travolta.

Sul silenzio-assenso ho già fornito ampiamente le informazioni richieste. Credo di poter dire con tranquillità che gli effetti terribili previsti da qualche voce dell'opposizione non si sono verificati e, comunque, il provvedimento non si applica ai beni culturali.

All'onorevole Carlucci, che ringrazio con grande cordialità, vorrei dire che l'intervento dello Stato si è mantenuto su livelli elevati, cioè fino al 90 per cento del costo delle opere prime e seconde ed è stato portato dal 90 per cento, previsto dalla vecchia legge, al 100 per cento per il finanziamento dei cortometraggi. La vera palestra nella quale si formano i giovani è proprio il cortometraggio; tra l'altro, sarebbe bene che non ci limitassimo a finanziarli, ma che cercassimo un modo per farli vedere. Cominceremo alla Biennale di Venezia con i cortissimi, perché ho chiesto che ci sia una comunicazione e che vengano inseriti nella programmazione in modo che il pubblico possa vedere, insieme con opere di maggior rilievo, anche i cortissimi. Successivamente, dobbiamo pensare ad una valorizzazione del cortometraggio sulla base del principio che l'opera esiste per il rapporto con l'utente. Questo non è privilegiare la logica del mercato perché l'opera è fatta per essere vista. A volte, alcuni personaggi anche di grande rilievo culturale — che sottolineano che il cinema è cultura e, quindi, non può essere

sottoposto alla semplice regola di mercato — finiscono per eludere il giudizio del pubblico. Il pubblico può sbagliare, capita che alcuni capolavori non vengano rilevati dal pubblico o che film che non sono dei capolavori abbiano un grande successo, ma il giudice è lui. Non è possibile eludere il giudizio del pubblico e non si può fare cinema senza avere in mente il giudizio del pubblico. Piuttosto va osservato che la normativa precedente ha contribuito ad impoverire il sistema produttivo italiano, perché i fondi ingenti che si erano accumulati negli anni dal 1965 al 1994 sono stati rapidamente spesi con rientri molto bassi. Noi intendiamo invece migliorare il sistema dei rientri, perché non è plausibile che sostanzialmente ciò che era stato concepito come un finanziamento rotativo divenga un fondo perduto.

L'onorevole Carlucci ha evidenziato un'altra questione fondamentale, cioè il tema delle emittenti televisive: questo è al di fuori delle mie sfere di competenza, ma le sue osservazioni meritano di essere interamente sottoscritte. L'investimento delle emittenti televisive nella produzione cinematografica si è drammaticamente ridotto e forse bisognerebbe ripensare al sistema attuale, per il quale la gestione del cinema e l'investimento televisivo nel cinema avvengono su due tavoli completamente separati, senza nessun coordinamento e senza nessuna possibilità di un intervento adeguato. Importante è la diffusione del cinema italiano all'estero. In questo caso la competenza è del dicastero, ma i fondi assegnati sono ridicolmente insufficienti: abbiamo un milione 700 mila euro per la diffusione del cinema italiano all'estero e voi potete immaginare quanto poco si possa fare per questo obiettivo. In Francia vengono stanziati cifre che vanno da sei a dieci volte questo *budget*, al servizio di un'industria cinematografica che ha, più o meno, le dimensioni di quella italiana.

Stiamo lavorando per il *tax shelter* e spero che si possano rapidamente conseguire risultati. Condivido il giudizio dato sul *product placement*, perché si tratta di

uno strumento utile, non soltanto per reperire risorse, ma anche per facilitare il contatto con il pubblico. Nutro quindi un certo ottimismo sullo sviluppo di questa opportunità di finanziamento, perché non si tratta solo di un mezzo pubblicitario, ma anche di uno strumento di comunicazione. Certo, esso deve essere assimilato dal mercato, perché se il mercato non lo conosce e non lo sa usare, è difficile che possa funzionare.

Dobbiamo difendere le risorse del fondo unico per lo spettacolo. Abbiamo evitato la riduzione prevista dal decreto-legge del 17 giugno 2005 e credo che in sede di legge finanziaria per gli anni 2006 e 2007 dovremo porci l'obiettivo realistico di recuperare i tagli al FUS, ricostituendo la capacità di intervento in questa materia. È un auspicio, ma credo che dipenda dalla decisione del Governo e delle forze politiche, maggioranza ed opposizione. Occorre aprire un dibattito sulla base di una visione culturale; qualche volta in Italia vi è la tendenza a pensare che la cultura sia un consumo di lusso, opulento, e, quando l'economia non va benissimo, la prima voce che si pensa di tagliare è proprio la cultura, ritenendosi che senza di essa si possa vivere ugualmente. Credo che dovremmo cambiare questo giudizio. San Tommaso d'Aquino, che è un genio del senso comune, dice: *genus umanum arte et ratione vivit* (il genere umano vive attraverso l'arte e la cultura). La cultura è un bisogno primario dell'essere umano e la logica dei tagli preferenziali al sistema della protezione e della difesa dei beni e delle attività culturali non può continuare; non perdo occasione di dirlo, e lo ribadisco in una sede autorevole come questa.

Ringrazio l'onorevole Palmieri per le sue considerazioni sul ruolo che noi svolgiamo all'estero: i caschi blu della cultura! È veramente uno strumento fondamentale anche per veicolare l'immagine dell'Italia nel mondo.

Per quello che riguarda le Olimpiadi di Torino 2006, concordo con la valutazione sul lavoro svolto dal sottosegretario Pescante, che ha risolto problemi difficili e complessi (credo che ciò gli venga unani-

memente riconosciuto). Questo ci aiuterà anche a presentare in modo migliore la nostra candidatura per i mondiali di calcio del 2012.

All'onorevole Lolli vorrei dire che non è vero che siamo poco attenti allo sport; ci occupiamo e ci occuperemo della promozione dell'attività sportiva, a partire dall'attività ludico-motoria dei bambini e dalla incentivazione dell'attività sportiva, sia dei giovani sia dei disabili, e sapete che siamo impegnati sul tema del contrasto alla violenza negli stadi e al doping. Credo di aver già detto in altre occasioni che su questi temi abbiamo bisogno però di una collaborazione e di una normativa europea.

Siamo inoltre impegnati in un grande programma per dare le palestre ai giovani italiani che non le possiedono, partendo da coloro che vanno a scuola. Ho sentito delle polemiche — non riguardanti il mio ministero — sul problema delle due ore di educazione fisica nei programmi scolastici; sarebbe stato più interessante domandarsi quanta educazione fisica facciano i giovani italiani effettivamente, prescindendo dai programmi scolastici. Le nostre scuole hanno le attrezzature per consentire di svolgere effettivamente due ore ogni settimana? Noi abbiamo un programma, che avvieremo non appena ci arriverà da parte del ministro Siniscalco l'approvazione dello statuto del credito sportivo, per la costruzione di diverse migliaia di palestre in Italia, in modo da garantire la possibilità di svolgere effettivamente il programma scolastico di due ore e la loro apertura pomeridiana al servizio della cittadinanza.

Per quello che riguarda l'esercizio della nostra funzione di vigilanza, ricorderò la convenzione stipulata tra il CONI, da noi vigilato, e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per lo sviluppo dell'attività motoria, in cui si inserisce anche il programma delle palestre da me appena citato (ovviamente, lo sport è autonomo e non dipende dal ministero, che vigila e aiuta).

Tornando al credito sportivo, lo strano decreto cui fa riferimento l'onorevole Lolli non è altro che un decreto interministe-

riale, che ha ad oggetto l'approvazione dello statuto dell'Istituto per il credito sportivo, nel testo che è già stato approvato dalla Banca d'Italia. Questo non pone in essere alcuna sottrazione di fondi, ma attribuisce all'Istituto per il credito sportivo gli strumenti di cui dispongono i moderni istituti di credito, perlomeno per quanto mi risulta. Anch'io ho sentito voci secondo le quali si provvederebbe, in tale occasione, all'utilizzo di una parte di questi fondi per altre finalità, ma ufficialmente non mi risulta nulla e, ovviamente, si tratta di ipotesi a cui non guardo con favore.

Ringrazio l'onorevole Colasio, di cui apprezzo l'onestà intellettuale e la passione civile, per gli apprezzamenti espressi sulle mie dichiarazioni programmatiche.

Per quello che riguarda il silenzio-assenso, sono grato a chi ha riproposto il tema, perché mi ha offerto l'occasione di tornare sull'argomento e di fare chiarezza in modo definitivo (anche se a volte sembra che la chiarezza definitiva non si raggiunga mai; forse perché interviene sempre qualcuno che, non avendo partecipato alla discussione precedente, è convinto che siano vere cose che invece sono state dimostrate chiaramente come non vere). Senza alcuna intenzione polemica, ricorderò che l'articolo 20 della legge n. 241 del 1990, nel nuovo testo risultante dalle modifiche introdotte dal recente decreto-legge n. 35 del 2005, ha ormai sancito il principio secondo cui il meccanismo in questione deve rimanere estraneo alla materia della tutela del patrimonio culturale. Per inciso, l'espressione « atti e procedimenti riguardanti il patrimonio culturale e paesaggistico » va necessariamente estesa a procedimenti e provvedimenti di individuazione di ciò che costituisce questo patrimonio, proprio in quanto espressione della prima e fondamentale funzione della tutela. Non si tutela se non si procede prima ad identificare ciò che deve essere tutelato (come diceva un grande statistico, Marco Martini, mio grande amico, prima di contare bisogna sapere che cosa dobbiamo contare).

A prescindere dall'operatività del principio sancito dalla legge n. 241 del 1990, il meccanismo del silenzio-assenso non è più di fatto applicabile al procedimento di

verifica dell'interesse culturale per i beni di appartenenza pubblica, in quanto la vigenza della disposizione che lo prevedeva — l'articolo 27 del decreto legislativo n. 269 del 2003 —, recepita all'articolo 12, ultimo comma, del codice dei beni culturali e del paesaggio, era limitata al periodo di prima applicazione della speciale disciplina del procedimento di verifica. In pratica, la norma recepita nel codice conteneva già in sé l'evento abrogativo costituito dal decorso del periodo di prima applicazione; periodo coincidente con la trasmissione dei primi elenchi da parte dell'Agenzia del demanio, secondo le modalità concordate tra l'agenzia medesima e il Ministero per i beni e le attività culturali con il decreto interministeriale del 6 febbraio 2004. Non continuerò a portare vasi a Samo, ma credo di poter assicurare all'onorevole Colasio che non vi è stato alcun danno al patrimonio culturale derivante dalla norma del silenzio-assenso, che tale norma non è più applicabile e non fa più parte dell'ordinamento.

All'onorevole Rodeghiero debbo dire che i musei non sono enti separati dal ministero, poiché rappresentano l'elemento centrale della nostra attività. Piuttosto, concordo sull'esigenza di riesaminare i principi che regolano il sistema delle erogazioni liberali e degli sgravi fiscali. Dobbiamo razionalizzare la disciplina fiscale relativa al settore dei beni culturali attraverso, ad esempio, il *tax shelter*.

Infine, ringrazio l'onorevole Garagnani per le puntuali osservazioni che ha formulato.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare il ministro Buttiglione, ricordando che il testo integrale della sua relazione è a disposizione dei commissari, dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

Licenziato per la stampa  
il 2 agosto 2005.